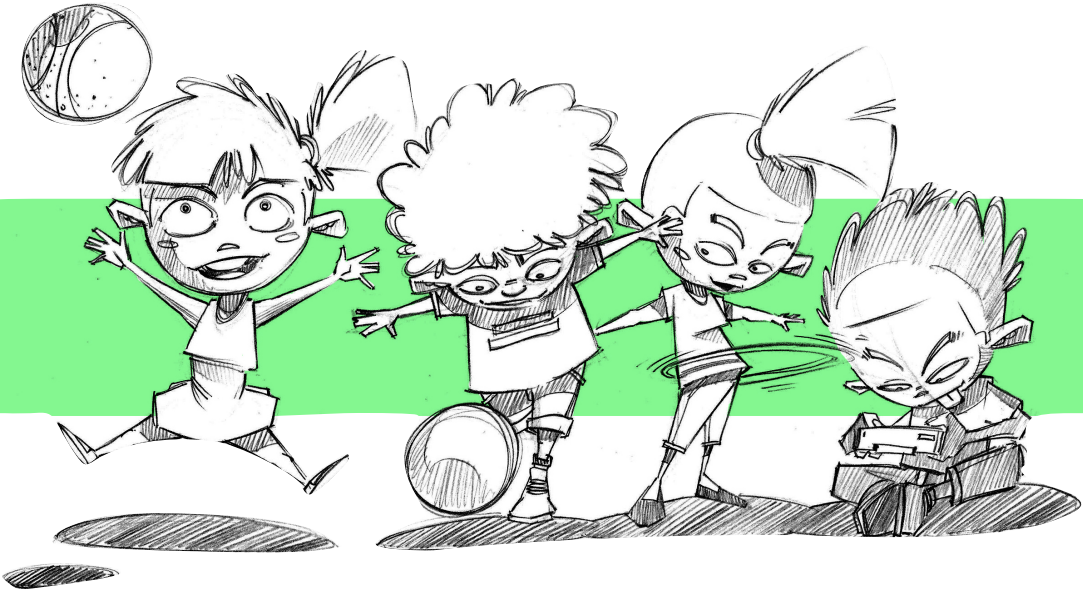
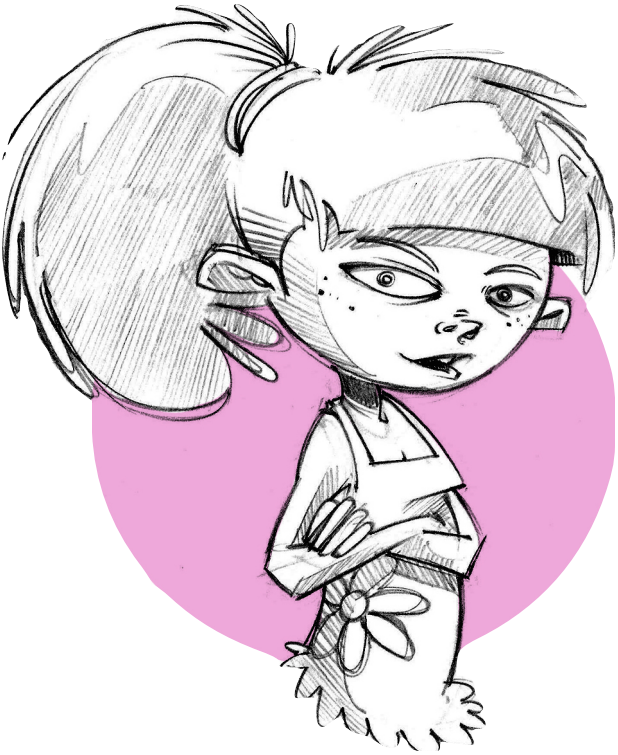
GENDER



CHE COS'È...
...E COSA NON È

a cura di Federico Ferrari,
Enrico M. Ragaglia e Paolo Rigliano



GENDER

che cos'è e cosa non è

a cura di
Federico Ferrari
psicologo e psicoterapeuta
Enrico M. Ragaglia
psicologo e formatore
Paolo Rigliano
psichiatra e psicoterapeuta

illustrazioni di **Mattia Marini**

in collaborazione con

SIPSIS
Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali

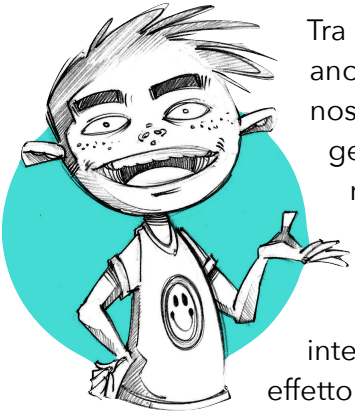
e con il patrocinio di

gic genere identità cultura

NIG

SINAPSI CENTRO DI ATENEO FEDERICO II

Femmine e maschi sono diversi?



Tra i sessi esistono evidenti differenze: anche se minime, sono già presenti nel nostro DNA, cioè nel nostro patrimonio genetico, che differisce tra femmine e maschi di appena lo 0,2%. Il processo di differenziazione sessuale ha inizio prima della nascita e in genere porta allo sviluppo degli organi sessuali interni ed esterni, che in adolescenza, per effetto di diversi livelli di ormoni sessuali, giungono a maturazione e producono cellule uovo e spermatozoi. È in questa fase della crescita che si sviluppano anche i caratteri sessuali secondari. Qualora i caratteri sessuali non siano definibili esclusivamente come maschili o femminili, si parla di intersessualità.

Nel complesso, **i maschi sono molto diversi anche fra di loro, così come le femmine**, d'altra parte ci sono alcuni maschi e alcune femmine che si somigliano. Non si possono però fissare somiglianze e differenze e ridurle a semplici stereotipi, né sul piano fisico, né su quello comportamentale. Riconoscere le differenze e imparare a rispettarle è importante sin da bambini perché consente di capire non solo che non siamo tutti uguali, ma anche che il fatto di essere diversi non è un motivo per venire trattati male, esclusi o discriminati.

Qual è la differenza tra sesso e genere?

"Sesso" e "genere" non sono la stessa cosa.
Il sesso è l'insieme di tutte le caratteristiche biologiche e fisiche che contraddistinguono l'essere femmine, maschi o persone intersessuali. È a partire da queste che le diverse culture umane hanno costruito una serie di aspettative e di regole esplicite e implicite per suddividere i compiti tra maschi e femmine, per quanto riguarda ruoli sociali, usi e costumi. **Tale processo culturale di creazione delle differenze viene chiamato *genere*** (*gender*, in inglese).
Non si deve pensare che le aspettative e le regole legate al genere siano solo imposizioni esterne: vengono infatti interiorizzate e ricercate attivamente dagli individui perché rappresentano valori rassicuranti, in cui la maggior parte di noi si riconosce positivamente.
Studiare il genere non significa quindi negare le differenze tra maschi e femmine, né affermare che queste differenze non siano importanti o che andrebbero eliminate, quanto invece rivendicare la libertà di ciascuno di aderire o meno alle norme e il rispetto delle varie caratteristiche individuali. Molte persone infatti non possono corrispondere pienamente a tali norme e per questo sono spesso connotate negativamente, stigmatizzate.
Volendo riassumerle, le principali differenze tra sesso e genere sono le seguenti:

- il *sesso* è una categoria biologica, già determinata alla nascita e tendenzialmente fissa;
- il *genere* è una categoria culturale e psicologica, variabile secondo i contesti e le esperienze individuali.

Che cos'è l'identità sessuale?

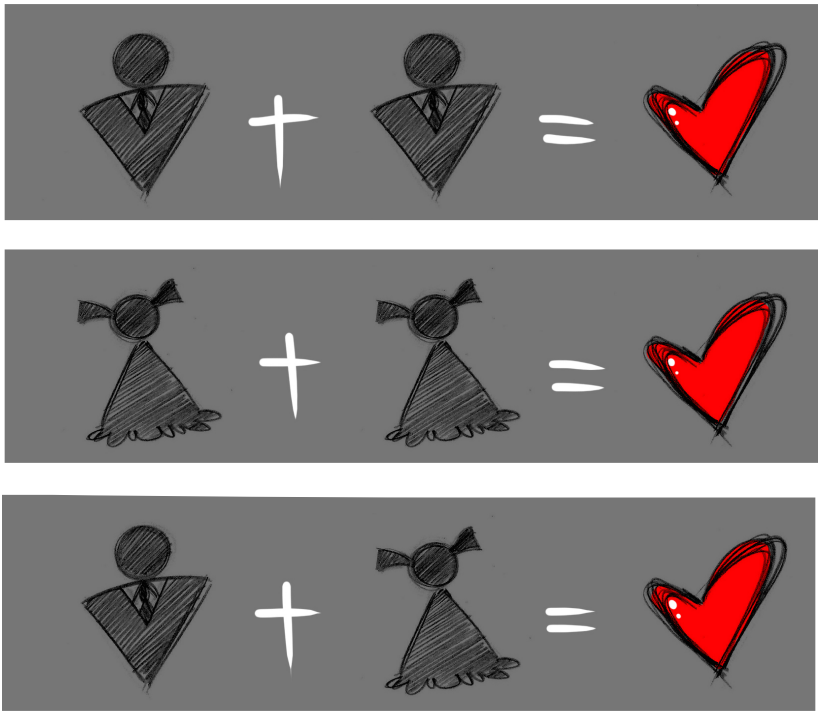
L'insieme di tutte le nostre esperienze e il modo in cui ci conosciamo, riconosciamo e relazioniamo con gli altri è ciò che viene definito "identità". Essa si forma nel corso del tempo, presenta alcuni aspetti costanti e altri più fluidi e mutevoli.
Le componenti dell'identità relative al fatto di possedere una sessualità sono definite "identità sessuale". Questa è il frutto dell'interazione di molti piani diversi e riflette il complesso rapporto tra corpo, mente e cultura, tra meccanismi individuali e sociali, "interni" ed "esterni" alla persona.
Le dimensioni fondamentali che compongono l'identità sessuale sono quattro e rispondono a specifiche domande su di sé.

1. "A quale sesso corrisponde la biologia del mio corpo?" Al **sesso biologico**, che include: il DNA, i livelli ormonali, i genitali interni ed esterni (sesso gonadico), le caratteristiche sessuali secondarie (sesso morfologico).

2. "A quale categoria sento di appartenere intimamente e psichicamente?" Si tratta dell'**identità di genere**, che di solito si riferisce all'identificazione precoce e costante con l'uno o l'altro genere.

3. "Che cosa penso di dover fare/voglio fare, e che cosa ci si aspetta da me, in quanto maschio o in quanto femmina?" Qui entra in gioco il **ruolo di genere**, che è l'insieme delle norme e delle aspettative, sociali e interiorizzate, riguardo al maschile e al femminile.

4. “A quale sesso e/o genere appartengono le persone che mi attraggono emotivamente, affettivamente e fisicamente?” È questo l’**orientamento sessuale**, che può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.



Nelle prossime pagine analizzeremo nel dettaglio queste quattro dimensioni, per sgombrare il campo da alcune possibili confusioni.

Orientamento sessuale o identità di genere?

Secondo le concezioni più datate e rigide della sessualità, la "corretta" identità di genere implicherebbe di per sé un orientamento eterosessuale.
Questa visione confonde i diversi livelli dell'identità sessuale e cerca di uniformare le naturali differenze individuali alle aspettative sociali riguardo al genere. Poiché ci si aspetta, per esempio, che tutti i maschi siano attratti dalle femmine e viceversa, si ritiene che solo chi è eterosessuale abbia un'identità davvero maschile o femminile. Nella realtà e naturalmente, da sempre e ovunque, esistono maschi e femmine attratti da uomini, da donne o da entrambi i generi.
È dagli anni settanta del ventesimo secolo che la sessuologia riconosce l'esistenza di diversi livelli dell'identità sessuale, e pertanto che, mentre l'identità di genere si riferisce al rapporto con se stessi, l'orientamento sessuale si riferisce a quello con gli altri.
Parlare di orientamento sessuale non significa affatto negare l'esistenza del maschile e del femminile, anzi: perlopiù l'appartenenza dell'altra persona a un genere o ad un altro è un fattore fondamentale.
Dobbiamo ricordare, infine, che ognuno ha un rapporto diverso con il proprio orientamento sessuale: si può accettarlo o no, dichiararlo o tacerlo, e descriverlo nei modi più diversi.

Che cos'è l'omosessualità?

Quando una persona si innamora e ama sentimentalmente e sessualmente individui dello stesso sesso, si definisce "omosessuale". Quando prova attrazione nei confronti sia di maschi sia di femmine, si definisce "bisessuale". Esistono diversi gradi di bisessualità, per cui un individuo può anche essere attratto da entrambi i generi, ma con nette preferenze in un senso o nell'altro.

La ricerca scientifica ha stabilito in modo ormai inconfutabile che queste forme di attrazione sentimentale e sessuale:

- sono presenti in natura, negli esseri umani e nelle altre specie animali;
- non possono essere considerate una malattia o una tara, ma sono **varianti di un bisogno di relazione**, di affetto e di amore che accomuna tutti;
- non possono essere cambiate con la volontà, né con la costrizione, né con "terapie" di qualsivoglia tipo;
- perché possa essere riconosciuta e compresa, una persona può avere bisogno di tempo e di vivere determinate esperienze, tanto è vero che il rapporto che ciascuno ha con il proprio orientamento sessuale si precisa e si specifica nell'arco della vita e può portare a definirsi in modi diversi in momenti differenti della propria storia personale.

Che cosa sono transgenderismo e transessualità?

In generale, si usa l'espressione "non conformità di genere" per riferirsi a tutte le persone che vivono una identità di genere o un ruolo di genere la cui espressione risulta diversa rispetto a quanto atteso dalle norme e aspettative sociali e culturali. Ad esempio vivere aderendo ai codici del genere opposto rispetto a quello assegnato alla nascita, ossia assumendone completamente o in parte i comportamenti, l'abbigliamento e il ruolo sociale.

È diverso, invece, parlare di persone transgender, che sono le persone che presentano un'identità di genere non in linea con il sesso assegnato alla nascita. Le persone transgender, dunque, possono esprimere un ruolo di genere opposto al proprio sesso biologico. Per la maggior parte di loro ciò è indispensabile, perché risponde a loro caratteristiche profonde: diversamente non potrebbero essere felici.

Le persone "transessuali" sono persone che si identificano totalmente nel corpo sessuato opposto a

quello che hanno e che sentono la necessità di cambiare con terapie ormonali e interventi chirurgici.
Parliamo di una transessuale "da maschio a femmina" quando, nata con un corpo maschile, ma con un'identità di genere femminile, prova il bisogno di avere un corpo femminile. Parliamo di un transessuale "da femmina a maschio" se, nato in un corpo femminile, ha un'identità di genere maschile e sente la necessità di cambiare il proprio corpo in tal senso.
È in corso un dibattito scientifico sulla questione se la transessualità debba o no essere considerata un "disturbo dell'identità di genere" ed essere pertanto inclusa all'interno di un manuale dei disturbi mentali: l'opposizione a tale definizione è però sempre più forte. Quanti la contestano considerano che siano solo il disagio e la sofferenza legati al sentimento di avere un corpo sessuato opposto a quello in cui la persona si riconosce (si parla in tal caso di "disforia di genere") a costituire una condizione medica da curare con la riassegnazione chirurgica e che, di conseguenza, gli elementi di sofferenza e di disagio, pure presenti, siano riconducibili allo stigma e alle discriminazioni che tali persone subiscono all'interno dell'attuale contesto sociale. Negli altri casi, no.
Poiché **identità di genere e orientamento sessuale sono due dimensioni distinte**, anche le persone transessuali possono essere eterosessuali, omosessuali o bisessuali. Bisogna tenere presente che la definizione dell'orientamento sessuale si basa sull'identità di genere della persona transessuale e non sul suo sesso biologico. Pertanto un transessuale da femmina a maschio sarà eterosessuale se attratto da donne, omosessuale se attratto da uomini, e bisessuale se attratto da entrambi. Viceversa per una transessuale da maschio a femmina.

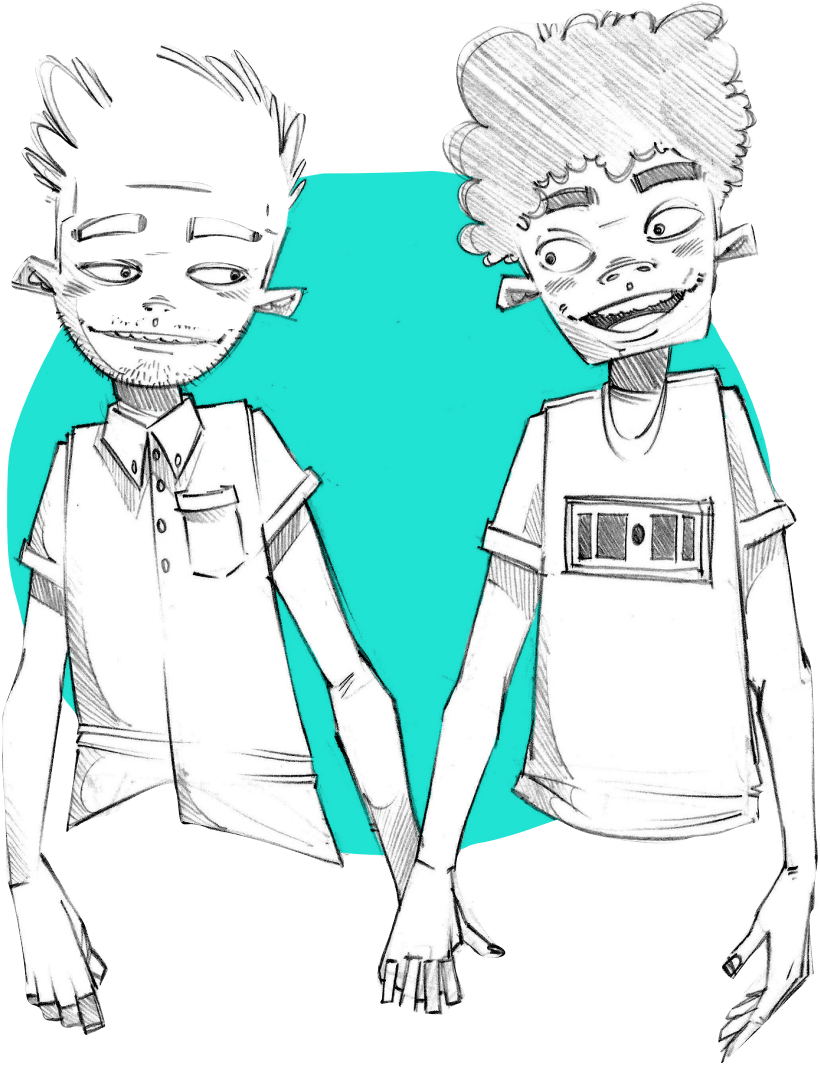
Che cosa sono omofobia e transfobia?

La paura del diverso e dello sconosciuto appartiene all'essere umano, sin dalla più tenera età. Crescere significa anche superare queste paure per aprirsi alla società e alla socialità. Ciò che appare incomprensibile, perché non trova corrispondenza nella propria esperienza, si presta a essere immaginato come l'incarnazione delle proprie paure e quindi allontanato. È il caso anche dell'"omofobia", la paura dell'omosessualità, e della "transfobia", la paura del transgenderismo.

In un contesto culturale che valorizza esclusivamente un'idea normativa delle identità sessuali, **l'omosessualità e la transessualità sono per molti sconosciute o giudicate in modo superficiale**. Ci si illude di saperne abbastanza e le si considera qualcosa di inconcepibile, che mette in discussione la propria idea di normalità e quindi disturba intimamente. Ciò genera un **sentimento di repulsione**, che può arrivare fino al disgusto e che induce a evitarle, a non volerle conoscere. Quando se ne parla, si ricorre allo stereotipo, al pregiudizio, senza riconoscerne la normalità, e si prova disagio all'idea di averci a che fare.

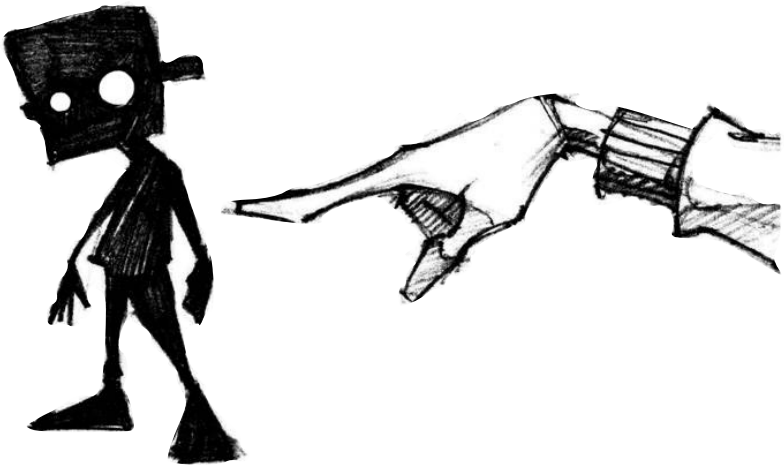
Omosessualità e transessualità vanno incontro così a forme di pregiudizio sociale analoghe a quelle che nel tempo hanno subito anche altri gruppi minoritari.

La parola omofobia è nata per indicare appunto questa reazione viscerale, anche se ha finito per riferirsi in modo più generico all'insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti che puntano a isolare e contrastare chi è (o "sembra") omosessuale e transessuale dal punto di vista degli atteggiamenti, delle credenze e dei comportamenti sociali.



Omofobia e genere

L'omofobia è un modo di pensare e di agire che ha spesso radici culturali e religiose. Viene accettata da molte persone per il semplice motivo che ha fatto parte della loro educazione.
Nelle culture in cui la normatività sessuale è più rigida, l'omosessualità viene giudicata negativamente, definita ora "malata", ora "contro-natura", o ancora un "crimine" o una "perversione". Questo approccio si ritrova nel pensiero religioso tradizionale, tanto è vero che tutt'oggi alcuni religiosi e molte dottrine considerano l'omosessualità un disordine morale.
L'omofobia ha quindi una tradizione ed è strettamente legata al genere. E, se è vero che il genere costruisce aspettative e norme sulla sessualità, una di queste è senz'altro l'eterosessualità: ci si aspetta che maschi e femmine siano



attratti gli uni dalle altre. Tale regola, detta "eterosessismo", trasforma il modo di essere della maggioranza delle persone in un'imposizione per tutte. C'è poco da stupirsi: basti pensare che qualcosa di molto simile è capitato in passato ai mancini, trattati come fossero affetti da uno strano male al contempo medico e morale, solo perché la maggior parte delle persone era destrorsa.

Gli stati occidentali hanno rimosso le leggi che punivano l'omosessualità solo tra gli anni venti e sessanta del secolo scorso. La scienza stessa, per un certo periodo, è stata influenzata da questi pregiudizi, ha prodotto teorie patologiche sulle cause dell'omosessualità e ha cercato di curarla, a volte con pratiche mediche particolarmente crudeli, senza mai ottenere alcun reale risultato, se non quello di traumatizzare e mortificare i pazienti.

Tra gli anni settanta e ottanta la comunità scientifica internazionale è giunta a escludere definitivamente simili concezioni e a condannare le pratiche che ne seguivano.

Nonostante ciò, le persone omosessuali e bisessuali subiscono ancora molte discriminazioni. L'omofobia, infatti, continua ad alimentarsi della cultura secondo cui maschi e femmine devono essere eterosessuali e non possono fare le stesse cose. Ne derivano due idee: da un lato che tutti quelli che non si comportano in un modo "consono al proprio sesso" sono considerati potenziali omosessuali, dall'altro che tutte le persone omosessuali non possono essere maschi e femmine "normali" e "completi/e". È' su questo presupposto che vengono costruiti stereotipi e pregiudizi – quale, per esempio, **l'odioso accostamento tra omosessualità e pedofilia**, che in realtà non hanno nulla a che spartire – che "giustificano" gli attacchi omofobici e le discriminazioni.

Che cos'è il bullismo omotransfobico?

Si ha "bullismo" quando una specificità dell'individuo viene usata dai "bulli" come insulto per umiliarlo e isolarlo. La dinamica del bullismo prevede sempre che esistano un bullo e una vittima, ma anche un gruppo di persone che stanno a guardare e non intervengono in difesa della vittima. Questo accade perché spesso il bullo riesce a far passare l'idea che in fin dei conti la vittima se l'è cercata, oppure perché le persone che vorrebbero fare qualcosa in sua difesa ritengono di non avere sufficienti argomenti per farlo. Nel caso del bullismo omotransfobico spesso è proprio questa la ragione della passività.

Quello del bullismo omotransfobico è un fenomeno molto preoccupante, che si manifesta anche nelle scuole. I bambini e gli adolescenti che vengono additati come omosessuali e/o "trans", talvolta perché ritenuti "femminucce" o "maschiacci", altre volte perché dichiarano espressamente il proprio orientamento sessuale o la propria non conformità di genere, divengono facile preda di attacchi e prese in giro. Da parte loro i bulli cercano intanto di costruirsi un'immagine popolare di "vero macho" o di "ragazza irresistibile", molto aderente allo stereotipo di genere e lo fanno denigrando e attaccando quelli più distanti dallo stesso stereotipo. Chi vorrebbe intervenire a favore di giovani vessati si sente obbligato a **spiegare perché i pregiudizi sono falsi** e perché attaccare chi si definisce e si mostra in altri modi non rende più "machi" o più "desiderabili", ma il più delle volte non ha gli strumenti per farlo perché non ha ricevuto un'educazione in proposito.

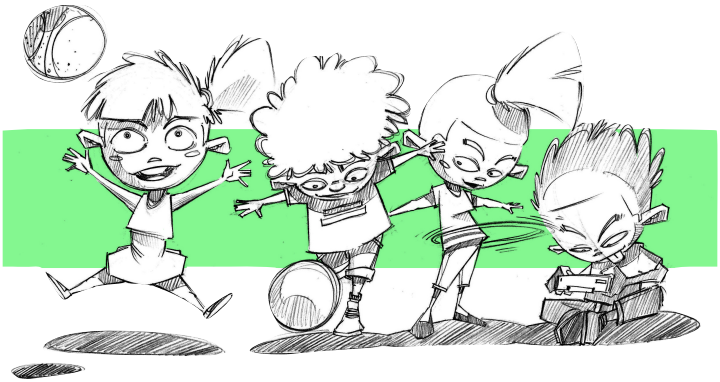
Se ancora tanti bulli riescono a far credere, ad esempio, che i giovani omosessuali meritino di essere vittimizzati, significa che per quanto l'omofobia sociale sia estremamente calata negli ultimi decenni, essa è ancora troppo presente e diffusa. Ma ciò che continua a mancare soprattutto tra i banchi di scuola è **una formazione al genere che permetta di capire e rispettare le variabilità umane**, superare la paura del diverso e prevenire, invece di combattere, l'omofobia.

Che cosa si insegna nelle scuole?

I progetti di educazione e di formazione al genere proposti nelle scuole hanno come obiettivo l'insegnamento del rispetto dell'altro, la comprensione delle somiglianze (oltre che delle differenze) tra maschi e femmine, la libertà di immaginare il proprio futuro conformemente al proprio modo di essere e di sentire. In sostanza invitano i giovani a entrare in contatto con i propri sentimenti imparando a non usare la scorciatoia degli stereotipi, anche sessuali e di genere, per relazionarsi tra loro.

Questo insegnamento, tra l'altro, può consentire di prevenire il bullismo e contribuire a combatterlo, ma può anche evitare che i ragazzi e le ragazze crescano con l'idea che le femmine non siano altro che oggetti a disposizione dei maschi, o che i maschi non possano avere bisogno di tenerezza, o mostrarsi deboli, o chiedere aiuto. Tali progetti educativi servono a evitare che si formino e si tramandino stereotipi sul genere facendo capire, per esempio, che anche una donna può essere un'appassionata di calcio o che anche un padre può prendersi cura dei figli.

Da qualche anno, però, questi progetti stanno subendo duri attacchi da parte di gruppi che costruiscono ad arte notizie



false e alimentano leggende metropolitane assurde, che fanno preoccupare molti genitori come se si trovassero di fronte a una minaccia per i bambini.
C'è chi è addirittura arrivato a sostenere che i corsi di educazione all'affettività convincerebbero i bambini a cambiare il proprio genere, promuoverebbero la masturbazione a quattro anni e spingerebbero i bambini di nove anni ad avere rapporti sessuali! E si arriva al punto di dire che tutto questo sarebbe imposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)!
Affermazioni di questo tipo sono di una morbosità e gravità tali da aver spinto il Ministero dell'Istruzione a minacciare denunce nei confronti di chi le diffonde.
Tanto per chiarire: l'OMS, semplicemente, ricorda che, come si sa già da molto tempo, tutti i bambini vanno incontro a uno sviluppo sessuale e invita gli educatori ad accompagnare questo sviluppo in modo che sia armonioso ed evitare incomprensioni e paure che possono portare i bambini a comportamenti poco rispettosi verso se stessi e gli altri.
Ovviamente, nessun insegnante propone attività sessuali da svolgere in classe o a casa... Anche perché ciò comporterebbe immediatamente la sua denuncia e l'arresto!
Questi progetti non hanno la finalità di imporre ai bambini una particolare identità sessuale, coerentemente con quanto sostengono gli studi di genere che hanno smentito che l'identità sessuale possa essere imposta!
Questi progetti sono elaborati su basi scientifiche da professionisti qualificati (educatori, psicologi, psicoterapeuti ecc.), spesso sotto il controllo degli ordini regionali di competenza, nel massimo rispetto dell'età e del contesto culturale in cui crescono i bambini.

Che cosa sono gli studi di genere?

Gli "studi di genere" (*gender studies*, in inglese) nascono negli Stati Uniti negli anni cinquanta del Novecento con le ricerche sulle diverse dimensioni dell'identità sessuale e poi si sviluppano negli anni settanta con quelle sulla condizione femminile, mentre si diffondono i cosiddetti "studi culturali", un contenitore di ricerca scientifica ancora più vasto che si è occupato dello scarto tra la cultura della maggioranza e le realtà "marginali" come la disabilità e le minoranze etniche.
La storia degli studi di genere si è intrecciata, in un primo momento, con quella del femminismo e della rivendicazione di diritti civili e sociali da parte delle donne, poi si è ricollegata in un tempo più recente alla storia delle minoranze sessuali. Lungo questo percorso la scienza ha indagato il genere e la differenza sessuale da numerosi punti di vista: biologico, psicologico, storico, culturale, sociale, economico, filosofico, politico ecc.
Gli studi di genere sono un settore estremamente ampio, che abbraccia discipline anche molto distanti tra loro, che utilizzano approcci molto diversi e che, ovviamente, arrivano a conclusioni estremamente variegate: **non è possibile, in altre parole, ricondurre tutti questi studi a un unico progetto scientifico (men che meno a un progetto culturale o politico)**. Come in tutti gli ambiti di ricerca, tra gli studi di genere coesistono **approcci più radicali e altri più moderati**; accanto a studi scientifici ce ne sono altri di taglio più teorico, o addirittura retorico: da un punto di vista scientifico è necessario quindi distinguere le diverse implicazioni e il differente valore di questi lavori.

Dagli anni ottanta gli studi di genere si sono diffusi anche in Europa e nel resto del mondo e oggi l'intera comunità scientifica ne riconosce l'importanza: nelle università di tutto il mondo esistono corsi di laurea in Gender Studies, che fanno parte dei dipartimenti e delle scuole di Scienze Umane, Psicologia, Antropologia, Sociologia ecc.

Grazie agli studi di genere si è potuto anzitutto **mettere in discussione il sistema di sottomissione delle donne**, favorendo l'acquisizione da parte loro di diritti fondamentali come l'autodeterminazione sessuale e la facoltà di decidere del proprio corpo.

Gli studi di genere hanno quindi permesso di comprendere quelle differenze che prima venivano solo rifiutate e stigmatizzate: per esempio hanno fatto riscoprire una parte della storia dell'essere umano che era stata trascurata, rintracciando nei documenti notizie sulla vita delle donne e delle minoranze sessuali.

A partire dagli studi di genere è possibile proporre modelli culturali e educativi più rispettosi di tutte le persone e dei vari modi di vivere la propria identità. Come ormai dovrebbe risultare chiaro, gli studi di genere non negano le differenze e le varianti di genere, ma le studiano per capirle meglio.

Che cos'è la "teoria del gender"?

Da tempo gli stessi gruppi che hanno diffuso le notizie false sui progetti sessuali nelle scuole stanno facendo circolare l'idea che esisterebbe un enorme complotto globale noto come "teoria del gender" (o anche "ideologia gender") fondato sugli studi di genere. In realtà, come abbiamo visto, gli studi di genere sono un campo di ricerca molto variegato e l'ipotesi che rispondano a un progetto politico occulto è insensata, tanto quanto potrebbe esserla quella che altre discipline come la sociologia della musica o il diritto comparato siano il frutto di un gigantesco intrigo segreto.

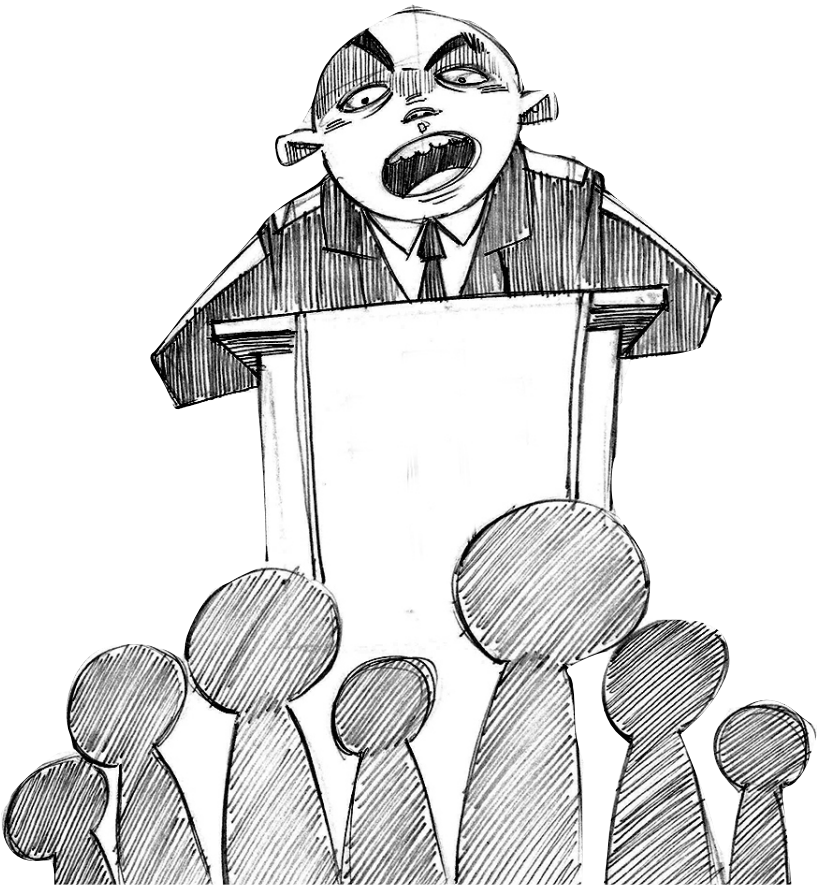
Chi sostiene l'esistenza di una fantomatica "teoria del gender" sovverte chiaramente la realtà dei fatti. A cominciare dal nome: una traduzione sbagliata dell'espressione "gender theory", che indica gli "studi teorici sul genere" e che invece diventa "una teoria" cambiando totalmente di senso.

Inoltre si afferma che gli studi di genere negherebbero le differenze (anche biologiche) tra femmine e maschi, mentre tali differenze, in realtà, sono state evidenziate, studiate e comprese proprio da questi studi. Suggerire che lo studio del genere servirebbe a distruggere e annullare i generi è esattamente come dire che l'immunologia avrebbe lo scopo di distruggere il sistema immunitario!

Si afferma poi che, secondo gli studi di genere, "si potrebbe scegliere il proprio genere", mentre gli studi di genere sostengono che esiste una distinzione tra sesso biologico e identità di genere e non suggeriscono affatto che ci sia alcuna possibilità di "scegliere" il genere, oltre a mostrare che nella maggioranza dei casi le diverse esperienze di genere sono congruenti con il sesso biologico.

Si afferma anche che "il gender vorrebbe distruggere la famiglia perché sostiene la legalizzazione delle coppie omosessuali". In realtà, gli studi di genere hanno descritto e studiato le nuove forme familiari, comprese le coppie omosessuali con e senza figli, e hanno scoperto che l'idea che non avrebbero potuto funzionare era falsa; pertanto queste vanno tutelate come le altre famiglie, per proteggere i bambini dalla discriminazione. **Riconoscere tutte le famiglie** del resto **non comporta nessun danno per nessuna famiglia**.
Questi gruppi, infine, accusano i percorsi di educazione al genere di promuovere uno "stile di vita omosessualista" e una "discriminazione alla rovescia" delle persone eterosessuali. Il rispetto delle identità altrui viene presentato come un attacco alla propria identità: capire e rispettare la

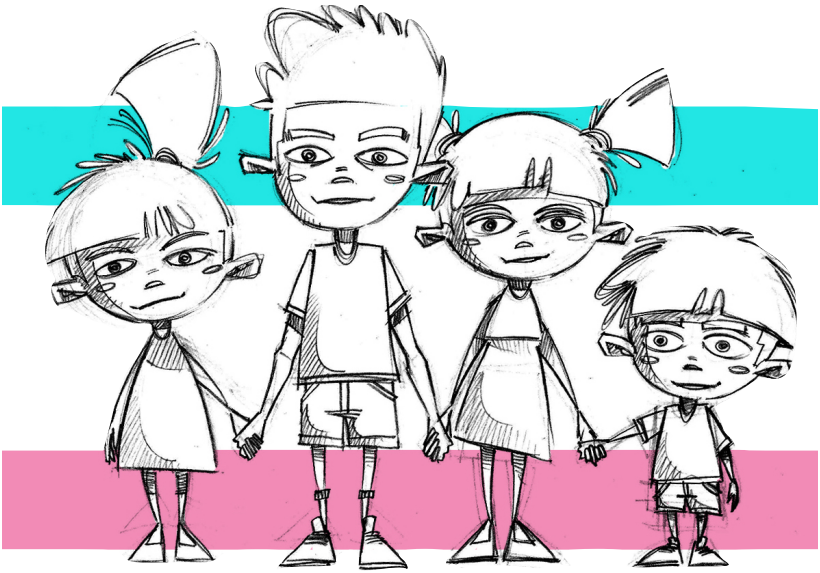
persona omosessuale equivarrebbe a diventare omosessuali e/o a discriminare gli eterosessuali. Ma proviamo a domandarci se combattere gli stereotipi antisemiti significa convertirsi all'ebraismo o se chiedere la fine delle persecuzioni contro i cristiani nel mondo significa discriminare chi non è cristiano. La risposta è ovviamente: no.



Il discorso di chi lancia l'allarme su di un'inesistente "ideologia gender" risulta pericoloso per vari motivi, ma principalmente perché:

1. propone tesi complottiste slegate dalla realtà, teorie senza basi scientifiche e informazioni false;
2. dipinge gli insegnanti, quei grandi alleati nella crescita dei nostri figli, come nemici che avrebbero intenzione di plagiarli per servire una fantomatica "lobby gay";
3. nega la dignità di tutte le persone di qualunque sesso ed orientamento sessuale che non rientrano nei loro stereotipi.

Quello sbandierato da chi parla di "ideologia gender" è un allarme ingiustificato che danneggia prima di tutto le nostre famiglie e i nostri figli.



Chi sostiene la campagna "anti-gender"?

Come mai un semplice oggetto di studio e di ricerca suscita attacchi così aggressivi e una simile campagna di mistificazione? "Chi ha paura del gender?" ci si comincia a chiedere di fronte a questa improvvisa ondata di irrazionalità "anti-gender".

Siamo in presenza di una campagna organizzata da piccoli gruppi che appartengono a diverse confessioni religiose (inizialmente alcune chiese protestanti negli Stati Uniti, alcuni gruppi cattolici reazionari in Italia, ma anche organizzazioni islamiche, ebraiche e induiste nel resto del mondo), che però hanno in comune una base fondamentalista. Sono, cioè, gruppi convinti che la loro idea sia l'unica corretta e che tutto ciò che la mette in discussione vada combattuto, oscurato e ignorato. Per affermare le loro convinzioni sono pronti a prescindere dalla realtà che ci circonda e a diffondere il panico.

Oggi questi gruppi non possono più dire esplicitamente che la donna dovrebbe essere sottomessa all'uomo e che gli omosessuali andrebbero discriminati, perché dopo le tragedie del Novecento sia la società sia la scienza hanno capito quanto sono sbagliati e pericolosi simili discorsi e li respingono. A sostegno di quelle idee retrograde occorreva allora inventarsi un complotto che, per ragioni incomprensibili, vorrebbe distruggere la società a partire dai bambini. Il rimando ad un complotto, che si pensa orchestrato anche da tutti gli scienziati del mondo, avviene quando non si hanno effettivi argomenti scientifici per criticare una nuova teoria.

La strumentalizzazione dei bambini non è casuale: diffondere l'idea che siano in pericolo favorisce risposte "di pancia" e rende più disposti a credere a bugie e falsità. L'istinto di protezione nei confronti dei più piccoli rischia di non far vedere che dietro a slogan semplicistici e allarmistici non c'è alcun fondamento scientifico, ma solo una propaganda fatta di pregiudizi e assurdità.

Teniamo infine conto del fatto che questi gruppi spesso sono sostenitori anche della possibilità di effettuare "terapie riparative" dell'orientamento sessuale, di "curare" cioè l'omosessualità con pratiche che non solo sono prive di valore scientifico e di efficacia, ma soprattutto danneggiano pesantemente i presunti "malati". Basti dire che la scoperta delle violenze psicologiche, e a volte anche fisiche, legate a queste terapie ha convinto molti stati a dichiararle illegali.

Perché questo attacco proprio ora?

Negli ultimi decenni l'Occidente ha assistito a due fenomeni importanti. Da un lato, una crescita straordinaria della condivisione del valore dei diritti umani, che ha portato a una sempre maggiore parità tra uomini e donne, tra tutti gli individui, nonché a una sempre più completa tutela delle minoranze sessuali. Dall'altro, la crisi economica, sociale e politica, che ha progressivamente ridotto la fiducia nel futuro e specularmente aumentato più che mai il bisogno di certezze.

I gruppi fondamentalisti si sentono a un passo da quello che potrebbe essere un mutamento sociale irreversibile, dopodiché l'odio sessuofobico che sta al centro delle loro predicazioni non sarà più accettato. In tutto il mondo le legislazioni nazionali e internazionali stanno riconoscendo il matrimonio tra persone dello stesso sesso e forme di tutela per le famiglie omogenitoriali. Resta il fatto però che storicamente, in momenti di crisi in cui l'incertezza è massima, molti gruppi hanno creato un capro espiatorio. Il rischio esiste anche oggi.

I gruppi fondamentalisti "anti-gender" si richiamano alla "tradizione", riaffermano in pratica i ruoli di genere degli anni cinquanta, ignorano la realtà della storia e della natura umana, dipingono tutti le acquisizioni di diritti da parte delle donne e delle minoranze sessuali come minacce per la sopravvivenza stessa della società.

Ma non dovrebbe rappresentare un problema la circostanza che non ci sono prove di quanto affermano? Per questi gruppi, certi di avere la verità in tasca, non è così: **se è evidente che la realtà non coincide con quello che pensano,**

è sufficiente inventarsi una caricatura della realtà e proporla in termini semplici e convincenti.
E se una persona fosse capace di "smontare" questa teoria del complotto? **Basta affermare che anche questa persona ne fa parte o metterle in bocca l'opposto di quello che in realtà sta dicendo**. Per esempio, se è vero che gli studi di genere svelano le differenze tra i generi, ecco che i gruppi "anti-gender" sostengono che, invece, questi studi vorrebbero negarle.
Così facendo instillano uno stato di ansia continua, cercano di convincere le persone che sono sotto assedio e impongono una visione paranoica della realtà: basti dire che, secondo gli attivisti "anti-gender", tutti gli scienziati e tutti i politici del mondo si sarebbero coalizzati per attaccare i nostri figli, distruggere l'umanità e imporre un incomprensibile totalitarismo della neutralità sessuale!
Parte da qui una caccia alle streghe che dipinge rispettabili scienziati e maestre/i di scuola come mostruosi predatori sessuali che, non si capisce perché, vorrebbero distruggere il benessere dei bambini e il futuro della civiltà.
In altre parole, **fomentando paure irrazionali**, si agisce contro l'acquisizione di diritti sociali e civili e contro la circolazione di idee e culture. Si propone alle persone di crescere i figli in un clima opprimente di sessuofobia e oscurantismo, per privarli della consapevolezza e della conoscenza di sé e della libertà affettiva, che sono gli autentici nemici del fondamentalismo, dell'ignoranza e della vergogna.
Esiste una risposta efficace a tutto questo? Sì, e consiste in u**n'educazione e un'Informazione corrette**: sul genere, sull'identità sessuale e sul rispetto dovuto a ogni essere umano, nel suo essere diverso perché unico.

INDICE

Femmine e maschi sono diversi?.....2

Qual è la differenza tra sesso e genere?.....3

Che cos'è l'identità sessuale?.....4

Orientamento sessuale o identità di genere?.....6

Che cos'è l'omosessualità? 7

Che cosa sono transgenderismo e transessualità?.....8

Che cosa sono omofobia e transfobia?.....10

Omofobia e genere 12

Che cos'è il bullismo omotransfobico?.....14

Che cosa si insegna nelle scuole?.....16

Che cosa sono gli studi di genere?.....18

Che cos'è la "teoria del gender"?.....20

Chi sostiene la campagna "anti-gender"?.....24

Perché questo attacco proprio ora?.....26

Per chi volesse approfondire i temi oggetto del presente opuscolo, è possibile visionare e scaricare IL "GENERE". UNA GUIDA ORIENTATIVA , un documento scientifico pubblicato sul sito della Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali, al seguente link:
http://www.sipsis.it/il-genere-una-guida-orientativa/

Che cos'è il gender?
Che cos'è l'identità sessuale?
Perché le donne e le minoranze sessuali
sono discriminate?
Esiste l'ideologia gender?
I programmi scolastici vogliono annullare
le differenze tra femmine e maschi?
Il Ministero dell'Istruzione sta cercando
di diffondere l'omosessualità tra i bambini?
Questo agile manuale risponde
a queste domande di grande attualità,
facendo il punto su decenni
di ricerche e dibattiti scientifici.